



Italo Svevo

La coscienza di Zeno

La domanda di matrimonio

Dall'Oglio, Milano, 1981

Zeno ha conosciuto al Tergesteo, la Borsa di Trieste, Giovanni Malfenti, un abile uomo d'affari che ha iniziato a proteggerlo e lo ha introdotto nella sua ricca casa. Per diversi mesi Zeno frequenta la moglie e le quattro figlie del ricco commerciante: Ada, Augusta, Alberta e la piccola Anna (curiosamente, il nome di ogni ragazza inizia con la "a" in opposizione all'ultima lettera dell'alfabeto con cui inizia il nome di Zeno, che lo interpreta quasi come un segno del destino). Si innamora di Ada, la più bella, e non si accorge che Augusta a sua volta è innamorata di lui. Nel brano che segue, tratto dal quinto capitolo, Zeno approfitta di un momento in cui è solo con Ada per farle finalmente la sua dichiarazione d'amore. Ma la ragazza lo respinge. Ecco allora che sposta la sua domanda di matrimonio dapprima su Alberta infine proprio su Augusta, che mai avrebbe voluto sposare.

Guido¹ cessò di suonare sapientemente. Nessuno plaudì fuori di Giovanni, e per qualche istante nessuno parlò. Poi, purtroppo, sentii io il bisogno di parlare. Come osai farlo davanti a gente che il mio violino conosceva? Pareva parlasse il mio violino che invano anelava alla musica e biasimasse l'altro sul quale – non si poteva negarlo – la musica era divenuta vita, luce ed aria.

5 – Benissimo! – dissi e aveva tutto il suono di una concessione più che di un applauso. – Ma però non capisco perché, verso la chiusa, abbiate voluto scandere² quelle note che il Bach segnò legate.

10 Io conoscevo la *Chaconne*³ nota per nota. C'era stata un'epoca in cui avevo creduto che, per progredire, avrei dovuto affrontare di simili imprese e per lunghi mesi passai il tempo a compitare battuta per battuta alcune composizioni del Bach.

Sentii che in tutto il salotto non v'era per me che biasimo⁴ e derisione. Eppure parlai ancora lottando contro quell'ostilità.

15 – Bach – aggiunsi – è tanto modesto nei suoi mezzi che non ammette un arco fatturato a quel modo⁵.

Io avevo probabilmente ragione, ma era anche certo ch'io non avrei neppur saputo fatturare l'arco a quel modo.

20 Guido fu subito altrettanto spropositato quanto lo ero stato io. Dichiarò:

– Forse Bach non conosceva le possibilità di quell'espressione. Gliela regalo io!

Egli montava sulle spalle di Bach, ma in quell'ambiente nessuno protestò mentre mi si aveva deriso perché io avevo tentato di montare soltanto sulle sue.

25 Allora avvenne una cosa di minima importanza, ma che fu per me decisiva. Da una stanza abbastanza lontana da noi echeggiarono le urla della piccola Anna. Come si seppe poi, era caduta insanguinandosi le labbra. Fu così ch'io per qualche minuto mi trovai solo con Ada perché tutti uscirono di corsa dal salotto. Guido, prima di seguire gli altri, aveva posto il suo prezioso violino nelle mani di Ada.

30 – Volete dare a me quel violino? – domandai io ad Ada vedendola esitante se seguire gli altri. Davvero che non m'ero ancora accorto, che l'occasione tanto sospirata s'era finalmente presentata⁶.

1. Guido: Guido Speier è un giovane cinico e superficiale, rivale di Zeno nell'amore di Ada.

2. scandere: marcare, cadenzare.

3. la Chaconne: la Ciaccona è uno dei brani violinistici più difficili (conclude la *Partita* in re minore) con variazioni contrappuntistiche.

4. biasimo: disapprovazione.

5. Bach... modo: nella partitura di Bach la legatura indica che tutte le note vanno eseguite con una sola arcata, invece Guido interrompe l'arcata per ogni nota.

6. l'occasione... presentata: l'occasione di parlare da solo con Ada e di farle la proposta di matrimonio.

Ella esitò, ma poi una sua strana diffidenza ebbe il sopravvento. Trasse il
 35 violino ancora meglio a sé:
 – No – rispose, – non occorre ch’io vada con gli altri. Non credo che Anna
 si sia fatta tanto male. Essa strilla per nulla.
 Sedette col suo violino e a me parve che con quest’atto essa m’avesse invi-
 tato di parlare. Del resto, come avrei potuto io andar a casa senz’aver parlato?
 40 Che cosa avrei poi fatto in quella lunga notte? Mi vedevo ribaltarmi⁷ da destra
 a sinistra nel mio letto o correre per le vie o le bische⁸ in cerca di svago. No!
 Non dovevo abbandonare quella casa senz’essermi procurata la chiarezza e
 la calma.
 Cercai di essere semplice e breve. Vi ero anche costretto perché mi man-
 45 cava il fiato. Le dissi:
 – Io vi amo, Ada. Perché non mi permettereste di parlarne a vostro padre?
 Ella mi guardò stupita e spaventata. Temetti che si mettesse a strillare
 come la piccina, là fuori. Io sapevo che il suo occhio sereno e la sua faccia
 dalle linee tanto precise non sapevano l’amore⁹, ma tanto lontana dall’amore
 50 come ora, non l’avevo mai vista. Incominciò a parlare e disse qualche cosa
 che doveva essere come un esordio. Ma io volevo la chiarezza: un sì o un
 no! Forse m’offendeva già quanto mi pareva un’esitazione. Per fare presto e
 indurla a decidersi, discussi il suo diritto di prendersi tempo:
 – Ma come non ve ne sareste accorta? A voi non era possibile di credere
 55 ch’io facessi la corte ad Augusta!
 Volli mettere dell’enfasi¹⁰ nelle mie parole, ma, nella fretta, la misi fuori di
 posto e finì che quel povero nome di Augusta fu accompagnato da un accento
 e da un gesto di disprezzo.
 Fu così che levai Ada dall’imbarazzo. Essa non rilevò altro che l’offesa fatta
 60 ad Augusta:
 – Perché credete di essere superiore ad Augusta? Io non penso mica che
 Augusta accetterebbe di divenire vostra moglie!
 Poi appena ricordò che mi doveva una risposta:
 – In quanto a me... mi meraviglia che vi sia capitata una cosa simile in
 65 testa.
 La frase acre¹¹ doveva vendicare l’Augusta. Nella mia grande confusione
 pensai che anche il senso della parola non avesse avuto altro scopo¹²; se mi
 avesse schiaffeggiato credo che sarei stato esitante a studiarne la ragione.
 Perciò ancora insistetti:
 70 – Pensateci, Ada. Io non sono un uomo cattivo. Sono ricco... Sono un po’
 bizzarro¹³, ma mi sarà facile di correggermi.
 Anche Ada fu più dolce, ma parlò di nuovo di Augusta.
 – Pensateci anche voi, Zeno: Augusta è una buona fanciulla e farebbe
 veramente al caso vostro. Io non posso parlare per conto suo, ma credo¹⁴...
 75 Era una grande dolcezza di sentirmi invocare da Ada per la prima volta col
 mio prenome¹⁵. Non era questo un invito a parlare ancora più chiaro? Forse
 era perduta per me, o almeno non avrebbe accettato subito di sposarmi, ma

7. ribaltarmi: rigirarmi affannosamente.

8. bische: luoghi dove si pratica il gioco d’azzardo.

9. non sapevano l’amore: non mostravano alcun segno

di turbamento amoroso.

10. enfasi: energia.

11. acre: aspra, pungente.

12. pensai... scopo: pensai che non solo il tono ma anche il signi-

ficato delle parole di Ada intendessero vendicare Augusta e non esprimessero il suo rifiuto.

13. bizzarro: eccentrico.

14. Io... ma credo: nella famiglia

Malfenti è stato deciso che Augusta sia la più adatta per Zeno, che verrà abilmente pilotato soprattutto dalla futura suocera.

15. prenome: nome di battesimo.

intanto bisognava evitare che si compromettesse di più con Guido sul conto del quale dovevo aprirle gli occhi¹⁶. Fui accorto, e prima di tutto le dissi che
80 stimavo e rispettavo Augusta, ma che assolutamente non volevo sposarla. Lo dissi due volte per farmi intendere chiaramente: «io non volevo sposarla». Così potevo sperare di aver rabbonita¹⁷ Ada che prima aveva creduto io volessi offendere Augusta.

– Una buona, una cara, un’amabile ragazza quell’Augusta; ma non fa per
85 me.

Poi appena precipitai le cose, perché c’era del rumore sul corridoio e mi poteva essere tagliata la parola da un momento all’altro.

– Ada! Quell’uomo non fa per voi. È un imbecille! Non v’accorgete come
90 sofferse per i responsi del tavolino¹⁸? Avete visto il suo bastone? Suona bene a violino, ma vi sono anche delle scimmie che sanno suonarlo. Ogni sua parola tradisce il bestione¹⁹...

Essa, dopo d’esser stata ad ascoltarmi con l’aspetto di chi non sa risolver-
si²⁰ ad ammettere nel loro senso le parole che gli sono dirette, m’interruppe. Balzò in piedi sempre col violino e l’arco in mano, e mi soffiò addosso²¹ delle
95 parole offensive. Io feci del mio meglio per dimenticarle e vi riuscii. Ricordo solo che cominciai col domandarmi ad alta voce come avevo potuto parlare così di lui e di lei! Io feci gli occhi grandi dalla sorpresa perché mi pareva di non aver parlato che di lui solo. Dimenticai le tante parole sdegnose ch’essa mi dicesse, ma non la sua bella, nobile e sana faccia arrossata dallo sdegno e
100 dalle linee rese più precise, quasi marmoree, dall’indignazione. Quella²² non dimenticai più e quando penso al mio amore e alla mia giovinezza, rivedo la faccia bella e nobile e sana di Ada nel momento in cui essa m’eliminò definitivamente dal suo destino.

Ritornarono tutti in gruppo intorno alla signora Malfenti che teneva in braccio Anna ancora piangente. Nessuno si occupò di me o di Ada ed io, senza salutare nessuno, uscii dal salotto; nel corridoio presi il mio cappello. Curioso! Nessuno veniva a trattenermi. Allora mi trattenni da solo, ricordando ch’io non dovevo mancare alle regole della buona educazione e che perciò prima di andarmene dovevo salutare compitamente tutti. Vero è che non dubito io non
105 sia stato impedito²³ di abbandonare quella casa dalla convinzione che troppo presto sarebbe cominciata per me la notte ancora peggiore delle cinque notti che l’avevano preceduta. Io che finalmente avevo la chiarezza, sentivo ora un altro bisogno: quello della pace, la pace con tutti. Se avessi saputo eliminare ogni asprezza dai miei rapporti con Ada e con tutti gli altri, mi sarebbe stato
110 più facile di dormire. Perché aveva da sussistere²⁴ tale asprezza? Se non potevo prendermela neppure con Guido il quale se anche non ne aveva alcun merito, certamente non aveva nessuna colpa di essere stato preferito da Ada!

Essa era la sola che si fosse accorta della mia passeggiata sul corridoio e, quando mi vide ritornare, mi guardò ansiosa. Temeva di una scena²⁵? Subito
120 vollì rassicurarla. Le passai accanto e mormorai:

– Scusate se vi ho offesa!

16. **aprirle gli occhi**: metterla in guardia.

17. **rabbonita**: calmata.

18. **i responsi del tavolino**: la serata nel salotto dei Malfenti si era aperta con una seduta spiritica, e Zeno ne aveva approfittato per far parlare

il tavolino usato per simili esperimenti preannunciando a Guido cattivi affari commerciali.

19. **tradisce il bestione**: rivela la sua rozzezza e insensibilità.

20. **risolversi**: decidersi.

21. **mi soffiò addosso**: mi parlò con tono deciso.

22. **Quella**: quella faccia.

23. **non dubito... impedito**: sono

sicuro di essere stato impedito.

24. **aveva da sussistere**: avrebbe dovuto continuare.

25. **Temeva di una scena**: temeva che facessi una scenata.

Essa prese la mia mano e, rasserenata, la strinse. Fu un grande conforto. Io chiusi per un istante gli occhi per isolarmi con la mia anima e vedere quanta pace gliene fosse derivata.

125 Il mio destino volle che mentre tutti ancora si occupavano della bimba, io mi trovassi seduto accanto ad Alberta. Non l'avevo vista e di lei non m'accorsi che quando essa mi parlò dicendomi:

– Non s'è fatta nulla. Il grave è la presenza di papà il quale, se la vede piangere, le fa un bel regalo.

130 Io cessai dall'analizzarmi perché mi vidi intero! Per avere la pace io avrei dovuto fare in modo che quel salotto non mi fosse mai più interdetto. Guardai Alberta! Somigliava ad Ada! Era un po' di lei più piccola e portava sul suo organismo evidenti dei segni non ancora cancellati dell'infanzia. Facilmente alzava la voce, e il suo riso spesso eccessivo le contraeva la faccina e gliel'arrossava. Curioso! In quel momento ricordai una raccomandazione di mio padre: «Scegli una donna giovine e ti sarà più facile di educarla a modo tuo». Il ricordo fu decisivo. Guardai ancora Alberta. Nel mio pensiero m'industriavo di spogliarla e mi piaceva così dolce e tenerella come supposi fosse.

Le dissi:

140 – Sentite, Alberta! Ho un'idea: avete mai pensato che siete nell'età di prendere marito?

– Io non penso di sposarmi! – disse essa sorridendo e guardandomi mitemente, senz'imbarazzo o rossore. – Penso invece di continuare i miei studi. Anche mamma lo desidera.

145 – Potreste continuare gli studi anche dopo sposata.

Mi venne un'idea che mi parve spiritosa e la dissi subito:

– Anch'io penso d'iniziarli dopo essermi sposato.

150 Essa rise di cuore, ma io m'accorsi che perdevo il mio tempo, perché non era con tali scipitezze²⁶ che si poteva conquistare una moglie e la pace. Bisognava essere serii. Qui poi era facile perché venivo accolto tutt'altrimenti che da Ada.

Fui veramente serio. La mia futura moglie doveva intanto sapere tutto. Con voce commossa le dissi:

155 – Io, poco fa, ho indirizzata ad Ada la stessa proposta che ora feci a voi. Essa mi rifiutò con sdegno. Potete figurarvi²⁷ in quale stato io mi trovi.

Queste parole accompagnate da un atteggiamento di tristezza non erano altro che la mia ultima dichiarazione d'amore per Ada. Divenivo troppo serio e, sorridendo, aggiunsi:

160 – Ma credo che se voi accettaste di sposarmi, io sarei felicissimo e dimenticherei per voi tutto e tutti.

Essa si fece molto seria per dirmi:

165 – Non dovete offendervene, Zeno, perché mi dispiacerebbe. Io faccio una grande stima di voi²⁸. So che siete un buon diavolo eppoi, senza saperlo, sapete molte cose, mentre i miei professori sanno esattamente tutto quello che sanno. Io non voglio sposarmi. Forse mi ricrederò²⁹, ma per il momento non ho che una meta: vorrei diventare una scrittrice. Vedete quale fiducia vi dimostro. Non lo dissi mai a nessuno e spero non mi tradirete³⁰. Dal canto mio, vi prometto che non ripeterò a nessuno la vostra proposta.

170 – Ma anzi potete dirlo a tutti! – la interruppi io con stizza. Mi sentivo di nuovo sotto la minaccia di essere espulso da quel salotto e corsi al riparo.

26. **scipitezze**: sciocchezze. 165

27. **figurarvi**: immaginare.

28. **lo... stima di voi**: vi tengo in grande considerazione.

29. **mi ricrederò**: cambierò idea.

30. **non mi tradirete**: non rivelerete il mio segreto. 170

C'era poi un solo modo per attenuare in Alberta l'orgoglio di aver potuto respingermi e io l'adottai non appena lo scopersi. Le dissi:

– Io ora farò la stessa proposta ad Augusta e racconterò a tutti che la sposai perché le sue due sorelle mi rifiutarono!

175 Ridevo di un buon umore eccessivo che m'aveva colto in seguito alla stranezza del mio procedere. Non era nella parola che mettevo lo spirito di cui ero tanto orgoglioso, ma nelle azioni.

180 Mi guardai d'intorno per trovare Augusta. Era uscita sul corridoio con un vassoio sul quale non v'era che un bicchiere semivuoto contenente un calmante per Anna³¹. La seguii di corsa chiamandola per nome ed essa s'addossò alla parete per aspettarmi. Mi misi a lei di faccia e subito le dissi:

– Sentite, Augusta, volete che noi due ci sposiamo?

185 La proposta era veramente rude³². Io dovevo sposare lei e lei me, ed io non domandavo quello ch'essa pensasse né pensavo potrebbe toccarmi di essere io costretto di dare delle spiegazioni. Se non facevo altro che quello che tutti volevano!

190 Essa alzò gli occhi dilatati dalla sorpresa. Così quello sbilenco³³ era anche più differente del solito dall'altro. La sua faccia vellutata e bianca, dapprima impallidi di più, eppoi subito si congestionò. Afferrò con la destra il bicchiere che ballava sul vassoio. Con un filo di voce mi disse:

– Voi scherzate e ciò è male.

Temetti si mettesse a piangere ed ebbi la curiosa idea di consolarla dicendole della mia tristezza.

195 – Io non scherzo,– dissi serio e triste. – Domandai dapprima la sua mano ad Ada che me la rifiutò con ira, poi domandai ad Alberta di sposarmi ed essa, con belle parole, vi si rifiutò anch'essa. Non serbo rancore né all'una né all'altra. Solo mi sento molto, ma molto infelice.

200 Dinanzi al mio dolore essa si ricompose e si mise a guardarmi commossa, riflettendo intensamente. Il suo sguardo somigliava ad una carezza che non mi faceva piacere.

– Io devo dunque sapere e ricordare che voi non mi amate? – domandò.

205 Che cosa significava questa frase sibillina³⁴? Preludiava³⁵ ad un consenso? Voleva ricordare! Ricordare per tutta la vita da trascorrersi con me? Ebbi il sentimento di chi per ammazzarsi si sia messo in una posizione pericolosa ed ora sia costretto a faticare per salvarsi. Non sarebbe stato meglio che anche Augusta m'avesse rifiutato e che mi fosse stato concesso di ritornare sano e salvo nel mio studiolo nel quale neppure quel giorno stesso m'ero sentito troppo male? Le dissi:

– Sì! Io non amo che Ada e sposerei ora voi...

210 Stavo per dirle che non potevo rassegnarmi di divenire un estraneo per Ada e che perciò mi contentavo di divenirle cognato. Sarebbe stato un eccesso, ed Augusta avrebbe di nuovo potuto credere che volessi dileggiarla³⁶. Perciò dissi soltanto:

– Io non so più rassegnarmi di restar solo.

31. calmante per Anna: la bambina nella caduta si era ferita il labbro.

32. rude: rozza, brutale.

33. sbilenco: strabico.

34. frase sibillina: frase oscura, ma in realtà chiarissima: Augusta accetta di essere la moglie di

Zeno pur sapendo che egli non la ama. Sibilla era la sacerdotessa ispirata dal dio Apollo che predicava il futuro con profezie difficili

da interpretare.

35. Preludiava: preannunciava.

36. dileggiarla: schernirla, prenderla in giro.

215 Essa rimaneva tuttavia poggiata alla parete del cui sostegno³⁷ forse sentiva a bisogno; però pareva più calma ed il vassoio era ora tenuto da una sola mano. Ero salvo e cioè dovevo abbandonare quel salotto, o potevo restarci e dovevo sposarmi? Dissi delle altre parole, solo perché impaziente di aspettare le sue che non volevano venire:

220 – Io sono un buon diavolo e credo che con me si possa vivere facilmente anche senza che ci sia un grande amore.

Questa era una frase che nei lunghi giorni precedenti avevo preparata per Ada per indurla a dirmi di sì anche senza sentire per me un grande amore.

225 Augusta ansava leggermente e taceva ancora. Quel silenzio poteva anche significare un rifiuto, il più delicato rifiuto che si potesse immaginare: io quasi sarei scappato in cerca del mio cappello, in tempo per porlo su una testa salva.

Invece Augusta, decisa, con un movimento dignitoso e che mai dimenticai, si rizzò e abbandonò il sostegno della parete. Nel corridoio non largo essa si avvicinò così ancora di più a me che le stavo di faccia. Mi disse:

230 – Voi, Zeno, avete bisogno di una donna che voglia vivere per voi e vi assista. Io voglio essere quella donna.

Mi porse la mano paffutella ch'io quasi istintivamente baciai. Evidentemente non c'era più la possibilità di fare altrimenti. Devo poi confessare che in quel momento fui pervaso da una soddisfazione che m'allargò il petto.

235 Non avevo più da risolvere niente, perché tutto era stato risolto. Questa era la vera chiarezza.

Fu così che mi fidanzai. Fummo subito festeggiatissimi. Il mio somigliava un poco, al grande successo del violino di Guido, tanti furono gli applausi di tutti. Giovanni mi baciò e mi diede subito del tu. Con eccessiva espressione di affetto mi disse:

240 – Mi sentivo tuo padre da molto tempo, dacché cominciai a darti dei consigli per il tuo commercio.

La mia futura suocera mi porse anch'essa la guancia che sfiorai. A quel bacio non sarei sfuggito neppure se avessi sposato Ada.

245 Vede che io avevo indovinato tutto, – mi disse con una disinvoltura incredibile e che non fu punita perché io non seppi né volli protestare.

Essa poi abbracciò Augusta e la grandezza del suo affetto si rivelò in un singhiozzo che le sfuggì interrompendo le sue manifestazioni di gioia. Io non potevo soffrire la signora Malfenti, ma devo dire che quel singhiozzo colorì, almeno per tutta quella sera, di una luce simpatica e importante il mio fidanzamento.

250 Alberta, raggianti, mi strinse la mano:

– Io voglio essere per voi una buona sorella.

E Ada:

255 – Bravo, Zeno! – Poi, a bassa voce: – Sappiatelo: giammai un uomo che creda di aver fatta una cosa con precipitazione, ha agito più saviamente³⁸ di voi.

Guido mi diede una grande sorpresa:

– Da questa mattina avevo capito che volevate una o l'altra delle signorine Malfenti, ma non arrivavo a sapere quale.

260 Non dovevano dunque essere molto intimi se Ada non gli aveva parlato della mia corte! Che avessi davvero agito precipitosamente?

37. **sostegno**: appoggio.
38. **saviamente**: saggiamente.

**ANALISI
E COMMENTO**

La scelta obbligata

Il passo evidenzia il tema della scelta obbligata da parte di Zeno, consapevole di fare ciò che tutti si aspettavano da lui (*Se non facevo altro che quello che tutti volevano!*, rr. 185-186). Nel mondo di Zeno sembra non esserci posto per la provvidenza o per una logica successione di cause ed effetti: al contrario, tutto appare affidato al caso. Infatti il protagonista, inetto, instabile nelle decisioni e incapace di assumersi delle responsabilità, ha un comportamento assolutamente assurdo e imprevedibile:

- ▶ fa la proposta di matrimonio per non trascorrere la notte insonne (rr. 40-44);
- ▶ poi si rassegna, desideroso di pace, non avendo più da decidere niente (*Non avevo più da risolvere niente, perché tutto era stato risolto*, r. 236).

Il ruolo dell'inconscio

L'ironia con cui l'io narrante conferma la tentazione di fuga dell'io narrato (*Non sarebbe stato meglio che anche Augusta m'avesse rifiutato e che mi fosse stato concesso di ritornare sano e salvo nel mio studiolo...*, rr. 205-207) priva la tradizionale dichiarazione d'amore di ogni carica "romantica" e rivela piuttosto come il corso dell'esistenza umana sia determinato da fattori casuali e complicati processi psichici.

Al di là dell'azione del protagonista, così com'è riferita e interpretata dall'io narrante, il lettore risale alle motivazioni che trapelano indirettamente dall'azione, al conflitto fra intenzione cosciente e desiderio inconscio del personaggio. La proposta di Zeno nasce all'insegna dello scambio di persone: anzitutto egli commette con Ada la *gaffe* di offendere Guido invece di parlare dei sentimenti che nutre per lei, poi usa con Augusta le stesse parole che aveva preparato per Ada. Questi episodi sottolineano il conflitto fra i suoi due impulsi contrastanti: è attratto dalla bellezza di Ada ma alla fine prevale il desiderio di una donna protettiva e rassicurante.

Il discorso indiretto libero e il "tempo misto"

Il discorso → indiretto libero (alternato al discorso diretto) consente a Svevo di assumere il punto di vista del personaggio e di esprimere in modo penetrante l'analisi delle sue condizioni psicologiche (*Che cosa significava questa frase sibillina? Preludiava ad un consenso? Voleva ricordare! Ricordare per tutta la vita da trascorrersi con me?*, rr. 202-203). Il continuo passaggio dal tempo passato della rievocazione dei fatti al presente delle riflessioni di Zeno crea il "tempo misto" dell'interiorità, in cui si annullano le tradizionali categorie temporali.

Si osservi, nella frase *Io non so più rassegnarmi di restar solo* (r. 214), l'uso frequentissimo in Svevo, per quanto riguarda la sintassi, della preposizione "di" seguita dall'infinito del verbo (*rassegnarmi di* invece che "rassegnarmi a").

**LAVORIAMO
SUL TESTO**

1. La struttura. Completa la tabella, assegnando un titolo che riassume il significato di ciascuna delle macrosequenze → in cui abbiamo suddiviso il testo.

rr. 1-24	Un giudizio inopportuno di Zeno
rr. 25-103
rr. 104-124
rr. 125-174
rr. 175-237
rr. 238-263

2. La conquista della consapevolezza. Alla fine della serata, analizzando il proprio comportamento apparentemente assurdo, Zeno riesce a darne una spiegazione? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

3. Il giudizio sul rivale. Quale opinione esprime Zeno nei confronti di Guido? Gli avvenimenti successivi al dialogo con Ada cambiano il parere dell'innamorato respinto?

4. La personalità di Augusta. Quali aspetti del carattere della sua futura moglie vengono sottolineati dall'io narrante? Come si comporta la donna nei confronti di Zeno e delle sue parole, per alcuni aspetti offensive e inopportune?

5. Moglie e madre. Augusta si rivelerà un'ottima moglie, assumendo con Zeno anche un atteggiamento materno, divenendo, come affermerà il protagonista, una «sana balia». Individua nel testo l'affermazione che lascia presagire questo aspetto della futura vita matrimoniale.

6. L'interscambiabilità delle sorelle Malfenti. Oltre alla ragione presentata da Zeno – il timore di trascorrere una notte insonne – nella riproposizione ostinata della domanda di matrimonio possiamo cogliere ulteriori motivazioni inconscie? Svevo desidera effettivamente una moglie o piuttosto è alla ricerca di altri valori e di altre figure?

7. Una moglie brutta. In una pagina successiva del romanzo, dedicata al matrimonio, Zeno afferma: «la mia sposa era molto meno brutta di quanto avessi creduto». Rintraccia nella descrizione di Augusta le espressioni in cui il narratore evidenzia, anche in maniera implicita, lo scarso fascino della ragazza.

8. L'aspirazione alla serenità e alla chiarezza. La nevrosi spinge Zeno ad aspirare ossessivamente alla tranquillità della coscienza. Individua alcuni fra i numerosi passaggi del testo in cui manifesta questa esigenza e se ne serve per giustificare il suo comportamento bizzarro.

